



Cultura

Anna Foa: «Oggi dire mai più genocidi ha un senso diverso»

di Antonella De Biasi
a pagina 7

Due gli incontri, oggi a Bari (Laterza) e domani a Foggia (Fondazione Monti Uniti)

Anna Foa: «Mai più genocidi»

Torna in Puglia la storica della cultura e dell'ebraismo per presentare il suo nuovo libro. Dopo «Il suicidio di Israele», una durissima requisitoria contro il sionismo e la guerra

di Antonella De Biasi

La memoria dell'Olocausto non deve impedire di riconoscere ciò che accade in Palestina e in altri territori, ma servire come lezione universale per il futuro. Dopo *Il suicidio di Israele*, con cui ha vinto il premio Strega per la saggistica, Anna Foa riflette nel suo nuovo saggio *Mai più*, distinguendo tra antisemitismo e antisionismo, sui temi nevralgici di questo momento storico, criticando l'uso dell'accusa di antisemitismo per soffocare il dissenso. Il saggio, edito da Laterza, invita a preservare il senso universale della Shoah: un «mai più» valido per ogni vita umana. Il libro sarà presentato oggi a Bari e domani a Foggia.

Foa, quel «mai più» a chi è rivolto davvero?

«Il titolo riprende il modo con cui nel dopoguerra si è cominciato ad elaborare la memoria e a farne un «uso» che poteva servire in due modi diversi: uno è quello del «mai più» per tutti, mai più nessun genocidio, contro nessun popolo, quindi una concezione universalistica di monito e l'altro, un «mai più» che attiene agli ebrei, quindi in sostanza una chiusura identitaria in cui la memoria serviva a fortificare le difese».

Il non permettere che potesse accadere di nuovo quanto successo al popolo ebraico resta quindi un prin-

cipio universale?

«Sì, se visto sotto quel primo approccio di cui parlavo prima: non è un concetto che riguarda solo gli ebrei, ma affida loro, proprio per la storia vissuta, una responsabilità speciale di vigilanza, come insegnava Primo Levi. Purtroppo abbiamo visto che non è stato vissuto così da tutti i governanti in Israele, anzi».

In Israele però qualcosa si muove: nel fine settimana sono state organizzate manifestazioni di critica al governo per chiedere la fine della guerra e un cambio di rotta politica.

«Ci sono spesso nei fine settimana delle manifestazioni che sono apertamente contro il governo di Netanyahu e contro la guerra in Iran, che coinvolgono quasi tutte le organizzazioni che hanno mantenuto viva la resistenza contro la politica attuale in questi ultimi mesi e anni. Ultimamente si stanno concentrando molto a sfavore della guerra in Iran e nel Libano, quindi, certo i cortei conti-

nuano e stanno crescendo: quasi il 40% degli israeliani vuole che la guerra finisca subito. Man mano che le proteste proseguono, questa percentuale diventerà una maggioranza che Netanyahu dovrà ascoltare».

Il dissenso si sta allargando.

«I sondaggi ci dicono che la guerra in Iran non ha affatto

contribuito alla popolarità del governo israeliano; questa guerra è totalmente fallita nei suoi obiettivi, e soprattutto Trump sta imponendo una sua leadership a Netanyahu, cosa che prima era vista nel senso

opposto. La stessa Kamala Harris aveva dichiarato che era stato il leader israeliano a spingere il presidente americano alla guerra».

Se dovessimo tracciare un identikit della tipologia di ebreo che è Netanyahu, potremmo dire che appartiene a quella categoria di cui parla nel suo ultimo saggio: accentra il suo potere identitario contro tutto e tutti.

«Secondo me Netanyahu non crede in niente. A differenza di molti dei suoi ministri, che sono esaltati ed estremisti, fortemente convinti delle loro azioni e della loro superiorità, lui usa tutto quello che può per stare al potere. E quello che serve ora è l'idea della grande Israele, la forza assoluta, la guerra a tutti i costi, la guerra interminabile contro chiunque».

Nel suo ultimo saggio torna a parlare della differenza tra antisionismo e antisemitismo.

«L'antisionismo è un concetto politico: il dissenso riguardo alla politica di Israele. L'antisemitismo è invece un concetto che percorre tutta la storia europea, indirizzato contro la presenza ebraica nella diaspora. Nell'idea del sionismo la creazione dello stato



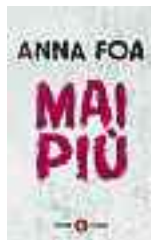
ebraico avrebbe dovuto risolvere tutto».

La comunità ebraica come ha accolto le sue critiche?

«Io appartengo a quei gruppi che sostengono che le comunità ebraiche debbano prendere posizione su quello che succede, e che contestano sia la politica a Gaza sia in Cisgiordania e in generale la teoria della grande Israele. Quindi io, come tanti altri ebrei della diaspora, siamo stati osteggiati e sabotati dalle nostre comunità. Solo la sconfitta del premier Netanyahu alle prossime elezioni può portare e a un cambio di visione e aiutare a ricostruire legami e fiducia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Info



● *Mai più* è il nuovo saggio di Anna Foa edito da Laterza (Bari-Roma 2026, pp. 74, euro 15) che sarà presentato questo pomeriggio a Bari (ore 18.30, libreria Laterza) in dialogo con Alessandro Laterza e domani a Foggia (ore 18.30, sala «Rosa del Vento» della Fondazione Monti Uniti). L'autrice, già docente di Storia moderna presso l'Università «La Sapienza» di Roma e figlia di Vittorio Foa, uno dei padri fondatori della Repubblica, e di Lisa Giua, ex partigiana e collaboratrice di Palmiro Togliatti, torna a parlare di sionismo e antisemitismo alla luce della «guerra globale» di Israele.



Anna Foa ha insegnato Storia moderna alla Sapienza di Roma. Con «Il suicidio di Israele» ha vinto il premio Strega saggistica 2025



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

039518